

L'omelia deve annunciare Cristo. Deve dire all'uomo di oggi il Signore Gesù, deve indicargli la strada da percorrere. Stasera però non farò un'omelia. In questo senso sarò un 'cattivo maestro' per i miei confratelli sacerdoti che invece da me dovrebbero ricevere un esempio. Ma cedo alla tentazione di affidarmi alla comunicazione di alcuni sentimenti e pensieri che affollano il mio cuore in questa circostanza così particolare che ci vede riuniti nella nostra Cattedrale. Che il pastore parli di sé al suo gregge forse può essere alla fine utile per rafforzare quei legami spirituali che uniscono la sua vita a quella del gregge. Educare – lo dice anche l'autore del Piccolo Principe – non è forse creare legami? Tuttavia rispetto il criterio fondamentale dell'omelia che è quello di essere aderenti e fedeli alla parola di Dio. Da qui infatti intendo partire. Ci sono, nella pagina evangelica di questo secondo giorno di Avvento (Mt 8, 5-11), due poli che attraggono la nostra attenzione.

Il senso di indegnità del centurione

Il primo riguarda il centurione romano; è figura centrale di questo episodio. Tutto parte dalla sua domanda: *“Signore, il mio servo è in casa, a letto, soffre terribilmente”* (v.6). Davanti a tale richiesta ecco la pronta disponibilità di Gesù che eccede la domanda stessa: *“Verrò e lo guarirò”* (v.7). E il centurione rimane come choccato. ‘Come, tu a casa mia? Io non sono neppure un tuo fratello, io sono uno straniero? Tu vieni

a casa mia? Non ne sono degno’. Anche a Zaccheo Gesù fece la stessa proposta: *“Oggi devo fermarmi a casa tua!”* (Lc 19, 5). Ma Zaccheo reagì diversamente: nessuna meraviglia, nessun sconcerto, ma tanta gioia. Dunque tutto ruota attorno a questo primo polo rappresentato dal centurione che dichiara al suo indegnità nel ricevere un dono così grande, inaspettato, neppure ipotizzato dalla sua mente.

Gesù e la fede del centurione

Poi l'altro polo: è certamente Gesù e la sua decisione di andare dal centurione e di guarire il servo malato. Ma anche qui Gesù chiede di spostare la nostra attenzione, non tanto sul suo gesto di guaritore o sul servo malato, quando di nuovo sul centurione: Vedete, grande è la fede di quest'uomo! In Israele non ho trovato una fede così grande! Amo ritornare su queste parole di Gesù che rimandano alla fede del centurione, perché anch'io mi sento un po' come questo soldato romano che esprime la sua fede in Gesù a partire dalla sua indegnità: non sono degno che tu, Signore, venga a casa mia. E' in fondo la stessa esperienza che mi è capitato di fare un anno fa. Ma chi sono io, Signore, per ricevere un compito così alto? Fu il primo sentimento che ebbi quando quel tardo pomeriggio del 28 settembre il mio Vescovo mi comunicò la nomina. Diventare vescovo di una chiesa particolare, ipotesi ben lontana dai miei pensieri, ma non tanto dalle chiacchiere degli uomini che si facevano sempre più insistenti, è stato per me vivere concretamente gli stessi sentimenti dei profeti, fatte ovviamente le dovute proporzioni. Oso, con un po' di timore, fare questo raffronto, ma è stato proprio così. Ho fatte mie le rimostranze di Mosè: *“Chi sono io,*

Signore, per andare dal Faraone? ... Io non sono un buon parlatore”(Cfr Es 3 ,11; 4,10): Ho condiviso anch'io l'obiezione di Geremia: *“Signore, io sono giovane”* (Cfr Ger 1,7). Forte il senso della propria inadeguatezza, insieme a tanti altri pensieri: ce la farò... e se va male, che figura farò... Pensieri non sempre limpidi e trasparenti, mescolati – devo dirlo con tutta sincerità – da un po' di amor proprio... Ma il Signore, è andato avanti e non ha voluto sentire ragioni. ‘Va’ e fidati di me, della mia parola. Essa ti sosterrà e ti sorreggerà’, come dice il profeta Abacuc in quella preghiera meravigliosa quando alla fine il profeta dice: *“Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare”* (3, 19).

Mi basta la tua parola, Signore

Con questa certezza e con questa sola forza sono venuto tra di voi. E devo dire che questo mi ha dato serenità interiore, la consapevolezza cioè che la Parola guida, illumina, sorregge e sostiene sempre chi ad essa si affida. Proprio come il centurione che forse inconsapevolmente ha affermato anche un'altra cosa molto grande: ‘Basta la tua parola’ (Cfr Mt 8, 8). Sì, Signore, la sua Parola ci basta per assumere anche gravosi impegni, certi che da essa saremo avvolti, protetti, persino difesi nei momenti non facili del ministero. Pregate per me, fratelli, io lo farò per voi ogni giorno, perché restiamo aggrappati, fortemente ancorati alla sua Parola nel compiere il servizio a cui siamo stati chiamati.